

IL CASO NON È CHIUSO

## In un anagramma il grido di Moro

ROMA. In quell'inciso della quarta delle sue 86 lettere, Aldo Moro, statista, e anagrammista di vaglia, fornisce l'indicazione esatta del covo delle Brigate Rosse dov'era rinchiuso e, di lì a poco, il 9 maggio 1978, sarebbe stato ucciso: «... che io mi trovo sotto un dominio pieno ed incontrollato...». Dieci parole per lanciare al ministro dell'Interno, Francesco Cossiga, un sos e una segnalazione "incontrovertibile": «E io so che mi trovo dentro il p.o uno di Montalcini n.o otto». Ne è certo Carlo Gaudio, docente alla Sapienza di Roma e saggista; sulle orme di Leonardo Sciascia, che invitava a cercare in quella frase «qualche indicazione sul posto in cui si trovava» il leader Dc, ha

studiato le lettere e ora ha pubblicato *L'urlo di Moro*. «Sbagliano o sono in malafede» per l'autore, «quanti sostengono che non siano autentiche, cioè di Moro». La controprova? La fornirebbe Amintore Fanfani, altro leader Dc, «quando, il 7 aprile, nel pieno del sequestro, indirettamente afferma che si è sorvolato svogliatamente sul contenuto di quelle lettere, immaginando più il Moro scomparso che ricercando il Moro vivo». Fanfani nel suo diario

dà conto degli assetti dell'Italia di lì a poco: «Andreotti favorirebbe il seguente organigramma: lui al Quirinale, Zaccagnini alla presidenza Dc, Galloni alla segreteria e Forlani a Palazzo Chigi». (Carlo Picozza)



**L'urlo di Moro**  
di Carlo Gaudio  
(Rubbettino,  
pp. 277, euro 19)

